

PERCHÉ AL VANGELO NON MANCHI IL MONDO.

Il problema del quotidiano cattolico sfida impietosamente la coscienza della Chiesa. Data per vera l'intuizione di Karl Barth, il quale sosteneva che il cristiano di oggi deve avere in una mano il Vangelo e nell'altra il giornale, ne deriva che, se manca l'uno o manca l'altro, si interrompe inesorabilmente il circuito pastorale.

Alcuni anni fa lo slogan della giornata missionaria era: Perché al mondo non manchi il Vangelo. Io penso che lo slogan per la diffusione di un giornale cattolico potrebbe essere ricavato dall'inversione dei termini: **Perché al Vangelo non manchi il mondo.**

Sì, perché se non si provoca quotidianamente quella fotosintesi tra gli avvenimenti della cronaca, bianca o nera che sia, e la luce del Vangelo, corriamo il rischio di vivere un cristianesimo disincarnato. O, per un altro verso, saremo travolti dalla valanga delle vicende, per le quali saremo incapaci di scorgere fili conduttori. Il problema del quotidiano cattolico, perciò, scruta impietosamente la coscienza missionaria della Chiesa. Potremmo avere nel cuore traboccamenti di verità, desideri profondi di cambiare il mondo col messaggio di Gesù, soprassalti generosi di impegno apostolico... ma se siamo afoni, **o in piazza i microfoni non funzionano**, o pretendiamo di comunicare con l'uomo contemporaneo mediante **linguaggi superati**, o non sappiamo entrare in contatto tecnico con l'«**ateismo linguistico**» della sua cultura, allora anche il nostro annuncio si condannerà a ripetere malinconicamente stereotipi di repertorio e ritagli di antichi sermoni che non scaldano nessuno. Non è smania di efficienza. Può darsi che, per un malinteso angelismo pastorale, qualcuno pensi che i mezzi di comunicazione, introdotti nell'apostolato, siano solo segno di potere e di ricchezza, strumento di forza e di manipolazione... tutte cose che hanno da spartire poco con la nudità del Vangelo. Il rischio di ripetere quel che sta accadendo, purtroppo, all'interno delle grandi lobby dell'informazione nazionale potrebbe esserci. Ma se il giornale cattolico saprà mantenere lo stile del servizio e non dell'asservimento, se non distorcerà mai la verità neppure a fin di bene, se si batterà per la giustizia anche quando dovrà scomodare i potenti di turno, se respingerà sempre le suggestioni della prevaricazione affarista, se saprà scrutare l'aurora e ne annuncerà coraggiosamente l'arrivo, **se darà voce ai poveri che non parlano mai**, allora, come credenti, non faremo altro che mettere in pratica ciò che è stato detto ai profeti: «**Quello che il Signore vi suggerisce in un orecchio, voi ditelo sui tetti**» (Mt 10,27). E non rimarremo patetici missionari senza voce. Destinati a gesticolare soltanto, ma davanti a un uditorio di ciechi.¹

E allora, traslando il pensiero di Don Tonino Bello, il prete con il grembiule, sempre dalla parte dei più poveri, quella persona che accolse la prima ondata di migranti albanesi nel porto: *C'è il ministro della Protezione civile? C'è quello degli Interni (che poi lo insulterà: "A peste, fame et bello libera nos, Domine"). Desidero invocare accoglienza, un trattamento più umano: sono fratelli, sono sorelle», è il grido di don Tonino Bello. Ma i ministri non ci sono. Sono di Napoli e di Bari, sì proprio di Bari, ma non ci sono. Fra le autorità, solo il sindaco Dalfino: indaffarato, affannato, segnato. Non altri. Non ci sono neppure i medici al posto di pronto soccorso. Al limite della sopportazione i militari d'ordine pubblico. Lamentano il turno di otto ore ancora senza cambio. Disfatti i salpati dal porto di Durazzo. Persino l'occhio della Rai si vergogna a riprenderli insistentemente.*²

¹ Tonino Bello, *Servi inutili a tempo pieno*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2012, pp.151-153.

² <https://www.diocesimolfetta.it/luceevita/con-don-tonino-bello-nel-porto-chiuso-di-bari/> Consultato il 21/09/2025

Non può mancare “il” mondo al Vangelo che proclamiamo, non ci possono mancare i dolori del mondo, non possiamo cambiare canale di fronte al dolore quotidiano del massacro di Gaza per approdare sulle piattaforme TV che trasmettono alla noia il nulla pneumatico che aspira tutto il buonsenso che ci è rimasto. Non possiamo liquidare ciò che accade, come già fanno in grande i potenti di questo tempo ammazzando indiscriminatamente qualsiasi essere vivente in decine di migliaia, distruggendo la casa, l’anima e la speranza a quanti hanno tentato di rimanere nella loro terra, procurando ai bambini un’eternità di dolore inconsapevole, causando angoscia e disperazione, fame e malattie, morte di stenti, morti di lacrime. Centinaia di giorni e centinaia di notti passati nel terrore, non del futuro, ma del minuto dopo. Morti per un litro d’acqua sporca o per un pezzo di pane, morti colpevoli di essere in fila, morti colpevoli di stare in un qualsiasi posto, dall’ospedale alla chiesa. Morti colpevoli di essere vivi! Beati quelli che vengono colpiti dalle bombe perché non sanno nemmeno che hanno smesso di soffrire, ma lo hanno fatto. Non possiamo più tacere per paura o per codardia, o perché tutto sommato non possiamo farci nulla, che in qualche modo potrebbe essere anche vero, ma il Vangelo ci impone di scendere in piazza, almeno con la parola e la Parola. Noi cristiani abbiamo il dovere e il diritto di proclamare dai tetti (cf. Mt 10-27) ciò per cui Gesù Cristo è morto, se non lo facciamo Cristo è morto invano. Ciò che vogliamo proclamare non è una questione di principio ma è una questione di Giustizia sociale. Ciò che sta accadendo, anche in questi minuti a Gaza, è terrificante è il più brutto degli incubi di giorno, facendo passare il messaggio attraverso la comunicazione tarata per i più, che l’azione di guerra in corso è semplicemente un’azione difensiva dall’attacco dei palestinesi, è come dire che Cristo in Croce è morto di freddo (modo di dire in alcune zone abruzzesi). Non è più il tempo di tacere, il tempo si è fatto breve, proclamiamo dai tetti che è in corso un genocidio alla luce del sole e che viene negato. È in corso la negazione dell’uomo, la negazione dell’evidente, la negazione della vita, la negazione di Cristo e la negazione di qualsiasi Dio, è in corso l’affermazione dell’uomo che non deve rendere conto a nessuno né in cielo né in terra, di quell’uomo disonesto e così presuntuoso da essere certo, senza ombra di dubbio che la sua vita sarà eterna e, che se per puro caso dovesse morire, sarà certo di aver fatto il bene comune, sarà morto per la causa, la sua.

Non rimaniamo in silenzio! Sarebbe un altro delitto e ci porrebbe allo stesso livello di chi in questo momento sta uccidendo l’uomo e la sua dignità di figlio di Dio.

Caritas Diocesana Lanciano-Ortona